

Fantastico

L'ascolto sempre più in basso

Aggiustamenti, nomi di grido come Liza Minnelli, in sermone di comici come Paolo Villaggio, non sono serviti a frenare l'emorragia di spettatori che ha colpito la trasmissione più popolare del sabato sera di Raiuno.

Incontro con il direttore che ora dirige l'orchestra di Stoccarda

Gelmetti: amo la musica scomoda

I musicisti «scomodi» sono quelli che preferisce. Ha in mente di dedicare a loro un festival a Stoccarda. Da quest'anno Gianluigi Gelmetti è direttore stabile dell'orchestra di Radio Stoccarda, un posto che fu già di Celibidache, suo primo maestro.

MATILDE PASSA

ROMA. Peccato che Gianluigi Gelmetti, alla guida dell'orchestra di Radio Stoccarda, una delle migliori in Europa (tra gli altri vi lavorò a lungo Celibidache), a Roma ci sia capitato solo di passaggio.

Let ha lavorato con molte orchestre italiane, ma da qualche anno se ne sta prevalentemente all'estero. Ha qualche rimpianto?

Abbadò con Berliner, Sinopoli all'Opera di Berlino, Chaïly al Concertgebouw di Amsterdam.

È più facile lavorare con un'orchestra italiana o con una straniera?

È una cosa completamente diversa. All'estero suonare in un'orchestra rappresenta il culmine della carriera, in Italia è considerato un ripiego. Sono tutti preparatissimi e per me che amo far suonare un'orchestra sinfonica come una formazione da camera, facendo risaltare ogni singolo strumento, il lavoro diventa più naturale.

Sono troppo indisciplinate le orchestre italiane?

Più che altro ci sono strutture dirigenti che non fanno il loro dovere. Quando ero direttore artistico dell'orchestra Rai di Roma, avevo con me gli elementi più diversi. Chi si impegnava moltissimo e chi, invece, lavorava nel disimpegno più totale.



Gianluigi Gelmetti dirige l'orchestra della radio di Stoccarda

Oltre a Stoccarda, dall'anno prossimo c'è la direzione della Filarmonica di Montecarlo. Come concilia le due attività?

Sarò quattro mesi a Stoccarda e tre a Montecarlo dove ho intenzione di far rivivere il mondo dell'opera leggera, mettendo in scena, ad esempio, La Rondine di Puccini.

Lei ha sempre amato la musica contemporanea. La inserirà nei programmi di Stoccarda?

Certamente. Stiamo pensando anche a un festival dedicato alla musica meno eseguita. Lo chiameremo Gli Scomodi. Non mancherà Varese, il più scomodo di tutti. Un musicista straordinario che è sempre troppo raro nei cartelloni dei concerti.

Teatro. Dal testo di Dürrenmatt

Come sono buoni questi fisici

MARIA GRAZIA GREGORI

I fisici di Friedrich Dürrenmatt, traduzione di Italo Alighiero Chiusano, regia di Marco Sciaccaluga, costumi di Valeria Manara, musiche di Arturo Anneschini. Interpreti: Renzo Montagnani, Ferruccio De Ceresa, Ugo Maria Morosi, Elsa Albani, Narcisa Bonati, Rosanna Naddo, Altino Cucan, Rachele Ghersi, Sebastiano Tringali, Giorgio Giordani, Produzione Teatro di Genova.

GENOVA. La Grande Paura, quella della bomba e della conseguente fine dell'umanità, ma anche le responsabilità della scienza nei confronti degli uomini: è il tema dei Fisici dello svizzero Dürrenmatt in scena a Genova. Tema affascinante e «politico» al quale si è dedicata molta drammaturgia tedesca dagli anni Sessanta e al quale porta il suo contributo, con questo testo, anche un «moralista» come Dürrenmatt, per qualche tempo considerato l'erede di Brecht.

Messì in scena da Sciaccaluga alla ricerca del raggiungimento di una certa gravitazione, i fisici si avvalgono di un cast affollato di attori: Renzo Montagnani è un Möbius spinto all'interiorizzazione; Ferruccio De Ceresa gioca da par suo con l'«Einstein» violoncellista e Ugo Maria Morosi è convincente nel rendere la doppiezza del suo Newton, dentro e fuori la follia. Elsa Albani, un quadro di Grosz con la parrucca rossa da maschiotta, fa una Mathilde, mignonistica dalla grande grinta e dalla recitazione precipitosa; ma sono anche da segnalare le caratterizzazioni di Narcisa Bonati, infermiera capo dal cuore tenero e Rosanna Naddo, infermiera italiana.

Primecinema E Gorbaciov fu salvato da un «marine»

MICHELE ANSELMI

Uccidete la colomba bianca. Regia: Andrew Davis. Sceneggiatura: John Bishop. Interpreti: Gene Hackman, Joanna Cassidy, Tommy Lee Jones, John Heard. Fotografia: Frank Tidy. Usa, 1989.

La colomba bianca è ovviamente la pace, qui sotto forma di smobilizzazione degli arsenali nucleari. Usa e Urss stanno firmando a Berlino i trattati risolutivi e mettendo a punto un incontro a Chicago

tra Bush e Gorbaciov. Ma i «falchi» militanti di entrambe le parti stanno congiurando: il disarmo toglierebbe loro il dominio del mondo in favore di una distensione vista come fumo negli occhi e abdicazione ideologica.

Un tema attuale, dunque, che il regista Andrew Davis, passato di grado dopo un debutto nei ranghi della Cannon, svolge con un occhio al cinema fanta-politico di qualche anno fa: Sette giorni a maggio, tanto per fare un

esempio illustre. Anche qui il complotto, preparato con dovizia di particolari e complicata ad altissimo livello, viene scardinato in extremis da un militare onesto che sente puzza di bruciato. L'eroe, si chiama Johnny Gallagher, è un coriaceo veterano a cui succede di trovarsi sempre nel posto sbagliato: nel commando di marine che fallisce l'operazione a Teheran o nella squadra di vigilanza che si fa uccidere sotto gli occhi un generale americano al termine di un summit a Berlino. Per punizione lo incaricano di ri-

portare a casa un militare derelitto alla corte marziale (il «pacco» cui si riferisce il titolo originale The package). Sembra una sciocchezza, ma non è così: all'aeroporto di Washington finiti i soldati inscenano una rissa per tramortire Gallagher e rapire il «pacco». Perché quell'uomo è così importante? Perché non corrisponde al nome scritto sui documenti? E perché chiunque indaghi su di lui muore subito dopo?

La sceneggiatura di John Bishop non è propriamente di alto livello, ma soderà tutte le situazioni classiche: agenti della Cia con licenza d'uccidere, il killer (sì, era lui il «pacco») che prepara con cura l'agguato a Gorbaciov, i gruppi neofascisti di Chicago che fanno saltare la tensione, lo stordito Gallagher e la sua ex moglie (anche lei ufficiale) accusati di tradimento e inseguiti per mezz'America. Come finisce? Bene, nel senso che Gorbys si salva, ma è chiaro che i militari felloni, eliminati i testimoni, ci riproveranno quanto prima: magan con il presidente americano.

Curioso quando mette a

fuoco la fenomenologia di un attentato (ma il giorno dello scoppio resta insuperato) e efficace nell'orchestrare la suspense, Uccidete la colomba bianca sa seguire come un film d'avventura che insegue la cronaca internazionale: I tre giorni del condor o Perché un assassino sono lontani ma chi ama il genere non resterà deluso. Ben assortiti Gene Hackman e Joanna Cassidy, ancora insieme a cinque anni da Sotto tiro, qui per fortuna nessuno dei due muore, anzi è probabile che, salvata la pace, l'amore sboccherà di nuovo.



Gene Hackman e Joanna Cassidy

Table with TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, and Radio. Columns include channel name, time slot, and program details.